

il Bollettino Salesiano

In questo numero
il calendario '86

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**COM'È DURO
FAR FIORIRE INSIEME
UNA VALLE**

il Bollettino Salesiano



In copertina:
Ragazzo Ijely
(Servizio a pag. 9)

5 BREVISSIME

3 NOTE SPIRITUALI
don Viganò ci parla

9 REPORTAGE

Com'è duro far fiorire insieme una valle. Il viaggio del nostro inviato in Madagascar presenta Ijely, la località dell'altipiano dove l'Ispettorato salesiano di Roma ha la sua seconda missione.

1 NOVEMBRE 1985
ANNO 109
NUMERO 16

37 VITA ECCLESIALE

Il Concilio, frutto di autentica coscienza ecclesiale. In questo mese di novembre la chiesa vive l'esperienza del Sinodo dei Vescovi a vent'anni dalla conclusione del Concilio. Don Luis Gallo ci presenta alcuni problemi legati al rinnovamento voluto dal Concilio e alle sue difficoltà.

RUBRICHE

Scriveteci, 4 - Pigy, di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - Libri & altro, 40 - I nostri santi, 41 - I nostri morti, 42 - Solidarietà, 43.

CALENDARIO SALESIANO 1986

Il calendario del prossimo anno — tradizionale omaggio del Bollettino ai suoi affezionati lettori — è dedicato ad alcuni Paesi dalla significativa presenza salesiana. Immagini di folklore e di costume si alterneranno mese per mese al ricordo dell'impegno spesso duro e sacrificato che i Figli di Don Bosco hanno svolto e svolgono in ogni Continente per la realizzazione del Regno di Dio.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Nannetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stampa: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

• Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.
• Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Viganò ci parla



IL CORAGGIO DEL BENE

«Beati i perseguitati per causa della giustizia» (Mt 5,10).

Il vivere e l'agire da uomo «giusto» provoca ostilità. Di qui il pericolo che hanno i buoni di nascondersi nella pusillanimità. Ma S. Paolo proclama che «Dio non ci ha dato uno spirito che ci rende paurosi, ma uno Spirito che ci dà forza» (2 Tim 1,7).

La «giustizia» a cui allude S. Matteo è un comportamento di vita manifestato nelle opere buone. Giunti alla meta finale, infatti, saremo tutti giudicati in base a nostri atti concreti (cf. Mt. 25,31 ss). Non sarà sufficiente l'ortodossia e neppure la preghiera (cf. Mt. 7,21-23); ci vorrà il realismo della buona condotta: sono le opere buone che glorificano il Padre (cf. Mt. 5,16).

È chiaro che il genere di «giustizia» di cui parla l'evangelista nasce propriamente da un atteggiamento «religioso»; non è motivato semplicemente da una visione socioeconomica, bensì da una più profonda e globale considerazione di fede sul progetto Uomo. Da un simile atteggiamento «religioso»: «scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini» (GS. 42).

Nel presentare il paradosso delle ostilità che sopravvivono al «giusto», la Beatitudine dà ri-

lievo all'indispensabilità del coraggio nel fare il bene. Non basta soffrire e venir avversati. Si è «beati» quando le contrarietà sorgono «per causa della giustizia», ossia: in reazione alla testimonianza del giusto che fa opere di bene.

In tal senso il Vangelo ci invita a non aver paura, ma ad imitare piuttosto l'ardimento di Gesù, a fare il bene e a perseverare nel farlo nonostante le difficoltà e, in definitiva, a considerare la persecuzione come il metro evangelico più collaudato per misurare la buona condotta. L'uomo «giusto» si contraddistingue per il coraggio delle proprie azioni; è convinto e ardito nel bene; ha una grande forza d'animo; è fermo nella difesa dei valori irrinunciabili, ed è intrepido nell'affrontare rischi e malignità.

Risulta davvero triste, oggi, vedere tanti cristiani privi di un santo coraggio. I codardi, diceva Peguy, preferiscono abbondare in spiegazioni invece che impegnarsi nell'azione. Don Bosco ripeteva spesso che per fare del bene ci vuole audacia, che non bisogna affliggersi per gli scherni degli avversari, che spesso la temerità dei cattivi si appoggia sulla timidezza dei buoni e che se essi vedono nei buoni decisione e coraggio allora abbassano in fretta le ali. Di sé stesso affermava che di fronte all'offesa di Dio non sarebbe mai indietreggiato anche nel caso di dover affrontare un esercito.

Siamo, dunque, coraggiosi nel bene ripetendo con l'Apostolo: «Mi affatico e mi impegno nella lotta, sostenuto dal potente vigore che Cristo mi dà» (Col. 1,29); «posso far fronte a tutte le difficoltà perché Egli me ne dà la forza» (Fil. 4,13).

don Egidio Viganò

A proposito di francobolli salesiani

Ho letto l'articolo «Signor Ministro, ci regala un francobollo?». Le confesso che l'ho letto con molto interesse e piacere anche se ha acceso in me il desiderio di avere qualcuno dei francobolli presentati. Per me sarebbe molto bello poterne avere qualcuno.

Juan Carlos Rondan del Castillo
Fionegro (Colombia)

L'articolo riferito ha suscitato numerose richieste del genere alle quali purtroppo non possiamo rispondere perché non disponiamo di tali francobolli. L'articolo è stato reso possibile dalla disponibilità di don Ceresa, responsabile del museo mariano salesiano di Torino, a farci consultare e fotografare la collezione che egli custodisce. Ci scusiamo con i tanti lettori che hanno scritto.

Infermiera professionale cerca organizzazione di volontariato

Sono un'infermiera professionale di 26 anni, nubile, vorrei, se è possibile attraverso il vostro giornale, entrare in contatto con un'organizzazione che svolge un servizio di volontariato nei paesi del terzo mondo.

Vogliate accettare i miei ringraziamenti e i miei complimenti per la vostra rivista.

Lettera firmata - Torino

Exallievo felice

Sono felice perché sono diventato ufficialmente exallievo di Don Bosco. Sulla base della mia partecipazione, per diversi anni, alle colonie marine estive per orfani di guerra rette con profonda sensibilità dalle Suore di Maria Ausiliatrice che con affetto ci istruirono e ci diedero l'impronta di veri salesiani, ho chiesto ed ottenuto l'onore di essere iscritto fra gli exallievi di Don Bosco. Tutta la mia vita di studente, di ufficiale dell'esercito in tempo di pace e di guerra, di dirigente d'azienda ed ora di studioso è stata impostata sugli insegnamenti di Don Bosco...

Dott. Giovanni C. Rigaldo Viretti - Milano

Le claustrali di Rovigo ringraziano e pregano

Anche se in ritardo vogliamo dirvi il nostro grazie, per lo spazio datoci nel

«Bollettino Salesiano», tramite il quale abbiamo ricevuto varie richieste di preghiere.

Ad alcuni abbiamo risposto personalmente ad altri non ci è stato possibile per mancato indirizzo. Ora vorremmo attraverso il Bollettino arrivare a questi, assicurando loro la nostra preghiera, liete di entrare in quella comunione che ci stringe a Gesù, facendo nostre tutte le loro intenzioni presentandole a Colui che adoriamo quotidianamente Esposto sull'altare.

Vogliamo rivolgere il nostro ricordo fraterno particolarmente al giovane cooperatore salesiano Nicola di Cerignola (FG) che con la sua semplicità e fiducia nelle nostre preghiere ci ha commosse.

Caro Nicola di cuore teniamo presenti i motivi per i quali ci hai scritto.

Con fiducia e amore rivolgamoci al Padre nostro che sta nei cieli, che ci guarda e ci ama con amore infinito, che si china sulla nostra povertà, che soccorre la nostra miseria.

A tutta la Famiglia Salesiana il nostro ricordo nella preghiera, perché possa camminare spedita sulle orme di S. G. Bosco, per raggiungere la meta prestabilita da Dio.

A Lei Padre un grazie, un saluto cordiale e fraterno.

La comunità claustrale Ancelle della SS. Trinità -
Rovigo

A proposito di utopia

Nel numero 13 (1/9/85) del Bollettino Salesiano a pagina 24, l'columna, ho letto questa frase, pronunciata da don Viganò a Potenza in occasione dell'inaugurazione delle «Opere Sociali Don Bosco»: «Il Vangelo è un'utopia». La frase mi ha lasciato veramente sconcertato, anche perché mia figlia (il liceo classico) qualche giorno fa ha sentito una frase molto simile (Il cristianesimo è un'utopia, ma un'utopia buona) dal suo professore di religione, sacerdote anche lui. Si vede che sono entrate nella mentalità di tanti sacerdoti, e quindi nella loro predicazione, delle strane idee. Questa mia lettera non intende entrare in polemica con nessuno, ma chiede solo una risposta ad alcune considerazioni...

Per parte mia continuerò a pregare lo Spirito Santo che assista la Chiesa, ed in particolare i sacerdoti, affinché siano sempre luce di verità ed esempio di carità fraterna per tutti gli uomini. Con-

tinuate ad inviare il B.S., che di solito trovo molto utile per stimolare una vita cristiana ricca di amore per Dio e per il prossimo.

P. Cignetti - Galuso (TO)

La frase riferita nell'articolo citato, gentile Signora, non mi sembra che possa essere interpretata come una non fiducia nel vangelo. Essa vuol dire soltanto la grandezza dell'ideale evangelico e la nostra incapacità umana di realizzarlo pienamente. La stessa parola «utopia» poi nel contesto dell'articolo non ha il significato di «cosa impossibile o fantasiosa» ma semplicemente di ideale capace di riempire una esistenza ma che si realizzerà pienamente soltanto nel «Cielo e terre nuove» di cui parla l'Apocalisse.

Toccare con mano

Leggo da poco il B.S., ma conosco il fondatore da molti anni, leggendo non ultimo il libro di Teresio Bosco, mio marito lavora da 20 anni in falegnameria ad Arese e la nostra seconda bimba si chiama ChiaraDomenica in onore del Santo intercessore.

Un poco di famiglia mi sento anch'io quindi, almeno unita a voi nelle preghiere. Ma ciò che mi sta a cuore di comunicarvi è che ho trascorso in Val Formazza tre giorni meravigliosi fatti di semplicità e pulizia, di allegria e serenità.

Ho potuto «toccare con mano» quanto amore, quanta dedizione per questi ragazzi. Tanto lavoro e pazienza, non sempre ricambiata ma sempre elargita a piene mani.

Le estenuanti giornate trascorse con i ragazzi da mane a sera senza mai perderli di vista, senza mai nascondere un sorriso.

Don Chiari, direttore generosissimo per non parlare di tutti i collaboratori. Ho sempre incoraggiato mio marito, però mi vergogno un poco della mia scarsa disponibilità. La mia speranza non è solo di comunicare questa gioia ma far conoscere a tutti l'immenso bene che fate.

Irvana Bertocchi Morandi - Cisiago

Naturalmente giriamo la lettera ai confratelli salesiani dell'Ispettorato di Milano che organizzano in estate giornate tanto splendide da provocare lettere come queste. Grazie a Lei, gentile signora.

FRANCIA

Celebrata a Strasburgo la Settimana Europea della Gioventù

Oltre mille giovani dai 16 ai 25 anni nei giorni 1-6 luglio 1985 hanno dato vita a Strasburgo in Francia ad una Settimana Europea della Gioventù.

È stata questa la più importante iniziativa a carattere di massa preparata dal Consiglio d'Europa in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù.

I giovani presenti a Strasburgo provenivano dai 21 Paesi membri dello stesso Consiglio ed in rappresentanza di 40 organizzazioni giovanili

Nella foto:
Il manifesto della Settimana e alcune immagini.



internazionali.

La «Settimana» — un simpatico cocktail di dibattiti, conferenze, giochi, concerti e... colori — ha visto i giovani, l'Europa del futuro, dibattere temi strettamente legati alla loro condizione ed in particolare: stili di vita giovanile, pace e sviluppo, razzismo ed intolleranza, lavoro ed educazione. I risultati e le mozioni di questa «Settimana» verranno successivamente presi in considerazione dalla prima Conferenza Europea dei Ministri responsabili della gioventù che si terrà sempre a Strasburgo dal 16 al 19 dicembre 1985. In attesa di tale incontro per un bilancio



brevissime

conclusivo sul contributo del Consiglio d'Europa all'Anno dei Giovani, sono possibili tuttavia almeno due osservazioni. La prima riguarda la stessa iniziativa rivelatasi, a nostro parere, culturalmente valida soprattutto in direzione europeistica. Guardando giovani d'ogni Paese fraternizzare e dialogare tra di loro non si può non vedere un futuro certo in senso europeistico.

La seconda osservazione riguarda la scelta dei temi fatti oggetto di dibattito durante la Settimana. Si è trattato di argomenti strettamente legati al politico. La stessa presenza alla Settimana del primo ministro francese Fabius e del segretario generale del Consiglio d'Europa Marcelino Oreja ha sottolineato quest'aspetto. E del resto senza azione politica ben difficilmente problemi come la disoccupazione giovanile o l'affermazione dei diritti umani nel mondo potranno trovare soluzione. Fra le innumerevoli proposte che sono echeggiate al Palais des Congrès di Strasburgo di particolare significato educativo e formativo in direzione europeistica ci è sembrata quella che prevede la creazione di una rivista europea dei giovani.

BELGIO

Premiato un salesiano cieco

Destinato a ricompensare annualmente un cittadino belga che, colpito dalla completa cecità, si distingue per il coraggio nell'assumere il suo handicap e per l'impegno nel rendersi

utile il più possibile alla società, il premio Lion-Francout, consistente in una considerevole somma di danaro, è stato assegnato per il 1985 al padre salesiano Emmanuel Crahay.

Nato a Warcoing (Heinaut) il 6 gennaio 1941 da una famiglia numerosa con ben 14 figli, Emmanuel Crahay è entrato a far parte della Congregazione Salesiana nel 1958. Intrapresi gli studi filosofici in Belgio e quelli teologici in Italia, a Torino prima e a Roma poi presso l'Università Pontificia Salesiana, ha avvertito la progressiva perdita della vista, fino a giungere alla totale cecità pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Warcoing il 9 luglio 1967.

Senza lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, egli ha frequentato i corsi di specializzazione in psicopedagogia presso l'Istituto Marie Haps di Ixelles e si è inserito a pieno ritmo nell'équipe «La Tramontane», che si interessa del reinserimento di ragazzi in difficoltà della comunità belga di lingua francese.

Volendo ampliare il suo raggio di azione, il padre Crahay ha partecipato all'organizzazione e allo sviluppo del «Telefono Amico», offrendosi per i corsi di formazione dei nuovi collaboratori. Dopo aver prestato il suo aiuto nei centri di Charleroi e di Louvain-la-Neuve, attualmente è responsabile della formazione dei collaboratori nel centro di Bruxelles.

«La filosofia che mi guida può racchiudersi in tre parole: saggezza, serenità, umanità», ha egli dichiarato al corrispondente del quotidiano belga *Le Soir* nell'apprendere la notizia del conferimento del premio. «Ho fatto mia la cecità: ed oggi posso dire di riuscire a vedere il mondo con gli occhi degli altri», e ciò dicendo ha dimostrato di non essersi affatto inacidito per questo suo handicap, ma

di aver trasformato la propria vita in un più decisivo servizio ai giovani in difficoltà e agli adulti con problemi esistenziali (Ans).

MESSICO

Primo sacerdote Mixe

La tribù dei Mixes in Messico ha il suo primo sacerdote cattolico. Si chiama Mateo Morales ed è stato ordinato sacerdote a Puxmetacán il 14 agosto 1985 alla presenza di

innumerevoli persone. La cerimonia è stata celebrata in lingua castigliana e mixe ed ha visto anche la presenza di molti salesiani e missionari che hanno visto in tal modo maturare la loro fatica apostolica.

**Nella foto:
Il neo-sacerdote
mixe Mateo
Morales**



brevissime

ITALIA

Le Salesiane Oblate vanno in Bolivia

In occasione del primo centenario della nascita del loro Fondatore — monsignor Giuseppe Cognata nacque infatti il 14 ottobre 1885 — le suore Salesiane Oblate hanno dato il via alla prima missione. Lo stesso rector maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò ha voluto sottolineare l'importanza di tale avvenimento consegnando il Crocifisso missionario alle prime quattro suore in partenza per la Bolivia. «Anche se ancora non parlate le due lingue del posto — ha detto don Viganò rivolto alle partenti — possedete il linguaggio del sorriso e dell'amore. Non avrete perciò alcuna difficoltà nel muovere i primi passi».

S. Prospero di Correggio dedica una scuola a Don Bosco

L'elenco delle scuole dedicate in Italia e nel mondo a San Giovanni Bosco si è recentemente arricchito di una unità. La Direzione Didattica del 1° Circolo di Correggio guidata dal cooperatore salesiano Oddino Denti su deliberazione del Consiglio di Circolo ha voluto dedicare la scuola elementare di S. Prospero a Don Bosco. La cerimonia avvenuta il 2 giugno ha dato allo stesso direttore didattico e al presidente del Consiglio di Circolo Giuseppe Ferrari l'opportunità di parlare del Santo Educatore. Il vicario dei Salesiani dell'Ispettorato, don Remo Zagnoli, invitato per l'occasione ha ricordato gli aspetti essenziali del metodo educativo di San Giovanni Bosco. L'augurio di tutti è ora che il richiamo a San Giovanni Bosco serva a far crescere meglio i ragazzi che frequentano la scuola.

Si riuniscono in gennaio i direttori del Bollettino Salesiano

Tutti i responsabili delle 32 edizioni del Bollettino Salesiano si troveranno a Roma nel gennaio del 1986 per un incontro-seminario di giornalismo. L'incontro si svolgerà presso la sede della Casa generalizia e vedrà la partecipazione come relatori ed esperti di numerosi giornalisti e tecnici della comunicazione che aiuteranno i responsabili BS a maturare ulteriormente la loro esperienza. «Oggi il Bollettino Salesiano — ha scritto in un documento il consigliere generale per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni sociali don Sergio Cuevas — rappresenta l'organo di

PiGy di del kaelio



118ª Spedizione missionaria

In rappresentanza di almeno 65 missionari salesiani di tutto il mondo che quest'anno raggiungeranno territori missionari, dodici salesiani missionari, dodici salesiani hanno ricevuto a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice il tradizionale Crocifisso missionario. La cerimonia si è svolta il 6 ottobre ed è stata presieduta dal Consigliere generale per le missioni don Luc van Looy. Con questa spedizione l'impegno missionario salesiano segna un ulteriore passo in avanti: è infatti la centoquindicesima volta che un gruppo parte. Ai generosi salesiani, buona fortuna!



Nelle foto:
La prima copertina
del Bollettino
Salesiano e una
delle più recenti

tradizionale Settimana di spiritualità salesiana organizzata presso la Casa generalizia di Roma per la Famiglia Salesiana.

La comunicazione sociale nella formazione dei giovani salesiani

Per iniziativa del Settore Formazione della Conferenza Ispettori d'Italia (CISI) e con l'organizzazione tecnica dell'Ufficio Nazionale della Comunicazione Sociale, 41 giovani salesiani (attualmente in formazione presso gli Studentati Teologici di Messina, Crocetta Torino e UPS Roma) hanno partecipato ad un Corso di aggiornamento e di formazione circa le varie problematiche legate ai «mass-media». Sono stati 10 giorni intensi di lavoro presso il moderno centro del CEMM che ha fornito impianti e strumentazioni soprattutto per i «seminari» allestiti sul linguaggio del cine e della TV e per i «laboratori» sulla fotografia e il montaggio di audiovisivi. Ha fatto da costante cornice al Corso il richiamo ai

stampa che la Congregazione considera prioritario per la comunicazione salesiana all'interno della Famiglia Salesiana e nei rapporti con il mondo esterno».

La Strenna 1986 è dedicata al laicato

«**P**romoviamo la vocazione del laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco». È questo il tema che il rettor maggiore don Egidio Viganò ha assegnato alla Famiglia Salesiana come riflessione e stimolo per l'anno 1986. Alla vigilia del Sinodo del 1987 che sarà dedicato all'impegno dei laici nella Chiesa don Viganò ha voluto concentrare l'attenzione dei Salesiani sul laicato cattolico considerato da alcuni ancora come «il gigante da svegliare». Già nella seconda metà del mese di gennaio la Strenna sarà oggetto di studio e di approfondimento della

L

a lettera di Nino Barraco

UN ANNO DI BEATITUDINI

Carissimo,

che tutta la famiglia salesiana, per un anno, abbia pregato le Beatitudini, è un fatto importante nella vita della Chiesa.

«Beati i poveri... beati coloro che soffrono... beati i costruttori di pace...».

Quando Dio volle attuare un nuovo corso nella vita degli uomini e dei popoli, allora mandò sulla terra il suo stesso Figlio per chiamare con il loro nome quelli che veramente sono «beati».

Non beati i potenti, non beati i possidenti, i gaudenti, non la logica dell'aver essere, ma beati i deboli, i piccoli, gli esclusi, i non amati. Fu questo il «miracolo» più difficile. Non il dono sulle gambe, sugli occhi, sulle pustole (ciechi, paralitici, lebbrosi...), ma il miracolo dello Spirito, la novità, la pazzia dell'amore, la rivoluzione delle Beatitudini.

L'umiltà contro la prepotenza, la povertà contro la boria, l'amore contro l'odio. Può apparire un suicidio. Ed è, invece, la forza più vitale, più attiva, della storia, quella che defatalizza la storia dalla fatalità stessa della morte, della paura, del peccato. Il «discorso» della Montagna, che spezza l'arco dei forti, che riveste i deboli di forza, che congiunge le mani dei «beati» con quelle dei fratelli, che manda agli altri per essere speranza, annunzio, resurrezione sulla terra.

In un mondo che stimola continuamente all'aver, al possesso, al successo, al consumo, che fa del denaro l'unico scopo della vita, che giudica tutto sotto il profilo del potere, del profitto, è coraggio pregare, vivere le Beatitudini.

Il coraggio di andare controcorrente, liberi da tutte le regole, da tutte le convenzioni del prestigio, per condividere, invece, con gli umili la gioia del necessario.

Il dio delle nostre case non può essere, no, il dio guadagno, ambizione, dominio. I soldi servono, certamente, ma si possono portare a casa tanti soldi e sparare sui figli, uccidere la famiglia, lasciandola povera di amore, di gioia, di speranza.

No, non si può parlare sempre di ricchezza, di competizione, di carriera, di scatti, di accumulazione. Non è sull'aver che risiede la felicità, ma sull'essere. Non è sul cancro dei bisogni, ma su un progetto di vita semplice, sobrio, proporzionato alla provvisorietà del viaggio, del cammino sulla terra.

Quante cose inutili, superflue, ingombranti!

È sull'amore, sulle Beatitudini dello Spirito, creativo, gratuito, liberante, che può nascere il futuro del mondo.

brevissime

Nella foto:
L'Istituto salesiano
di Castellammare di
Stabia (NA)



documenti ecclesiali e alla riflessione della Congregazione (soprattutto la Lettera del Rettor Maggiore del 1981 e le nuove Costituzioni) che ha dato nuovo impulso alla presenza salesiana nella Comunicazione Sociale, vista come dimensione costitutiva della sua vocazione e missione. I giovani salesiani hanno avvertito questo risvolto impegnativo nella loro preparazione alla presenza educativa popolare e giovanile, mostrando sensibilità, attitudini e volontà di impegno espresse in una attiva e creativa partecipazione alle molteplici iniziative previste dal Corso. Ha coordinato l'aspetto teorico-informatico don Mario Comoglio (docente all'UPS di Roma) sottolineando soprattutto le problematiche relative all'incidenza dei «media» sul pubblico. Don Silvano Missori ha offerto opportune riflessioni circa l'impostazione della «sala della comunità» (sulla scia delle recenti indicazioni della Commissione pontificia) e la «proposta culturale CGS»,

vista come una delle più interessanti proposte educative attuali nell'ambito dei «media» e vista come terreno di impegno dei giovani salesiani, «animatori» di una realtà italiana in ampia estensione. Un aspetto caratteristico della tradizione «comunicativa» salesiana è stato trattato da don Saverio Stagnoli (incaricato nazionale del settore CS) con un'ampia presentazione del «teatrino» di don Bosco, interpretato anche all'interno del suo recente sviluppo. Ha regalato una nota di esuberante freschezza, oltre il confronto di varie esperienze nel settore, anche la gioiosa partecipazione del gruppo teatrale-folcloristico del Centro Giovanile Salesiano di Torre Annunziata con la presentazione dello spettacolo musicale «O Pazzariello». Una «rifinitura» doverosa per i futuri «predicatori» salesiani l'utilissimo laboratorio di «dizione» animato da una giovane attrice professionista, Angela Luciani.

Il Corso, partecipato con viva responsabilità anche se collocato alla vigilia della ripresa scolastica, è segnale di un crescente impegno e di una rinnovata sensibilità delle nuove generazioni di Salesiani educatori verso una dimensione importantissima del loro apostolato tra i giovani e nelle aree popolari.

MACAO

Una Via Crucis per Coloane

Il 30 agosto 1985 il vescovo di Macao monsignor Acquiminio Rodrigues da Costa ha benedetto la nuova, artistica Via Crucis di Coloane. La Via Crucis è sorta grazie all'impegno di don Mario Acquistapace da moltissimi anni infaticabile missionario in quel Paese.

Nella foto:
La statua del
Crocifisso



Madagascar / Ijely

COM'È DURO FAR FIORIRE INSIEME UNA VALLE

*Da Antananarivo a Ijely.
Missionari nelle campagne.
Evangelizzazione e promozione.
Prospettive.*



La grande ile è situata quasi interamente nella zona tropicale. Essa presenta, principalmente a causa dei suoi rilievi, una grande varietà di habitat, che normalmente si raggruppano in cinque zone differenti: la regione orientale, gli altipiani, il Sambirano con Nossi-Bé; la regione occidentale e l'estremo sud.

Proseguendo il viaggio nella zona degli altipiani, si trova una seconda presenza salesiana affidata all'ispettorato di Roma: è Ijely.

Vi si può giungere con un caratteristico taxi-brousse dopo aver percorso per due ore la strada

Antananarivo-Miarinarivo. Il paesaggio è segnato da ciuffi di verde che qua e là spezzano la monotonia di terre incolte ed abbandonate o rese tali da uno dei frequenti incendi. E del resto negli altipiani la vegetazione arborea naturale è quasi scomparsa. Questa è ormai zona per paleontologi alla ricerca di subfossili, eco lontana di una grande ricchezza di flora e di fauna che una volta dovette caratterizzarla.

Di tanto in tanto un monumento funebre attorno al quale volteggiano cupi i corvi ricorda che questa è terra di fady (proibizioni) e di famadihana, una cerimonia di riesuma-

zione dei defunti quest'ultima celebrata con la partecipazione di tutti i familiari normalmente ogni sette anni ed occasionalmente ogni qual volta decide il capo tribù.

Da Miarinarivo a Ijely ci sono appena sette chilometri ma talmente scoscesi e scassati da far preferire il sicuro... cavallo di san Francesco ad una pur forte Toyota.

La diocesi di Miarinarivo si trova ad ovest della Capitale. I suoi abitanti — 200 mila — sono sparsi per un territorio di 18 mila chilometri quadrati, spezzettato in un pulviscolo di piccoli villaggi rurali senz'acqua e senza luce dove dilagano

la malaria e la sifilide e dove è possibile morire facilmente di tetano o di appendicite.

Eppure qui non c'è fame. I nemici più urgenti da abbattere sono: la corruzione degli amministratori, l'analfabetismo, l'ignoranza, le malattie. Qui più che altrove è anche possibile vedere che il deserto può fiorire, beninteso a forza di duri sacrifici, di forti investimenti e senza

illusioni o tentazioni d'abbandono.

Ijely è uno dei 12 villaggi che formano quella che in malgascio chiamano «fiangonana» e cioè una comunità cristiana. Cinquemila abitanti, poco più poco meno, sparsi come minuscole formiche su un terreno terribilmente rosso e reso sempre più avaro dall'incuria dell'uomo.

Qui i Salesiani sono giunti nel

1981 rilevando su proposta del vescovo di Miarinarivo monsignor Rajaonarivo François Xavier una vasta tenuta di 120 ettari di terra dove la Misereor tedesca dieci anni prima aveva costruito e, successivamente, lasciato alla Diocesi un centro di formazione agraria per giovani famiglie. Oggi essi si trovano duramente impegnati a definire un progetto educativo-pastorale in un

DUE MESI A IJELY

I coniugi Adriana e Alfredo Vittorini di Roma hanno dedicato nell'estate 1984 due mesi di lavoro alla comunità salesiana di Ijely. Ecco alcune note del loro diario.

«... Furono i figli stessi a incoraggiarci ad andare.

Il 28 giugno le nostre valigie erano pronte: per dire il vero ben pochi erano i vestiti: la maggior parte dello spazio era occupato da fili elettrici, raccordi per tubazioni, medicinali, rocchietti di filo per cucire, disinfettanti; naturalmente un piccolo spazio era riservato alle «caramelle salesiane» famose in tutto il mondo.

Il 29 siamo a Antananarivo: lì ad attenderci c'è Don Oreste, con il quale fraternizziamo subito.

Dopo una visita ad Ivato, un'altra Missione salesiana, ci avviammo verso Ijely, dove tutti ci stavano aspettando. L'accoglienza fu più che affettuosa: fu salesiana; subito pensammo come era differente la vita qui da noi, dove spesso non salutiamo il vicino di casa.

Ma se da una parte c'era la gioia per l'affetto che ci circondava, dall'altra non potevamo fare a meno di vedere e toccare con mano le condizioni di estrema miseria dei nostri fratelli malgasci: l'India, che pure è un paese povero, diventava un luogo migliore nei confronti di questo villaggio.

Il nostro primo giorno intero incomincia con la visita alla Missione: con Don Oreste la giriamo tutta: è molto grande e molte sono le cose da fare, tutte urgenti e necessarie. Ci mettiamo subito al lavoro: mentre Alfredo ripara la bicicletta, che è l'unico mezzo di trasporto della missione, io inizio le pulizie dei locali abitati e delle stanze da letto, che

funzionano come albergo per simpatici animaletti.

La giornata passa in fretta e poiché non c'è energia elettrica alle 19 siamo a letto.

Il giorno successivo è giorno di festa: arriva il Vescovo e le ragazze delle suore francesi, nostre vicine di missione, hanno organizzato uno spettacolo per la chiusura dell'anno scolastico. Tutta la giornata è allegra e gioiosa; con piccole cose la gente è felice e sa di essere amata dalle suore e dai nostri missionari.

Al terzo giorno ci siamo già ambientati: sveglie alle ore sei, lettura delle Lodi e, subito dopo, colazione, al lavoro. Alfredo a costruire l'impianto per far avere l'acqua alle galline e poi a sostituire l'asse del cambio del trattore, io a rammendare gli indumenti, a confezionare lenzuola, coperte, tende, ecc... per la casa dei ragazzi aspiranti e per quella dei missionari.

Le giornate passano in fretta, quasi non ce ne accorgiamo tante sono le cose da fare; il tempo a nostra disposizione sembra essere poco. Alfredo lavora alla casa dei ragazzi aspiranti per ripulirla, un altro lavoro che ha effettuato è stato quello di insegnare ai ragazzi a usare il motocultivatore, arrivato dall'Italia qualche giorno prima; poi ha incanalato l'acqua con una tubazione che passa vicino alla casa dei missionari, poiché con le piogge viene tutto allagato.

Il 9 luglio è un giorno particolare: la mucca per la prima volta dà alla luce una vitella: è chiamata Adriana (nascerà poi Adriana II). Alfredo con Oreste sono sulla montagna per vedere di risolvere il problema dell'acqua, è sempre scarsa e carica di flora batterica.

La risoluzione di questo problema, insieme con l'inizio dei lavori del ponte, di cui parleremo più avanti, ha occupato la maggior parte del tempo della nostra permanenza a Ijely.

Il lavoro consisteva nel trovare e portare acqua a sufficienza e pulita al centro missionario. I lavori sono cominciati con degli scavi per individuare le sorgenti: è stato necessario scavare per la prima sorgente fino a tre metri di profondità, per l'altra fino a un metro; per ogni sorgente è stata costruita una vasca in cemento, poi è stato necessario scavare due canali di raccordo lunghi 18 metri ciascuno, e al punto d'incontro si è costruito una terza vasca in cemento per raccogliere l'acqua proveniente dalle due sorgenti. Questa terza vasca è stata unita con una tubazione di 120 m ad una terza sorgente già esistente, avendo avuto cura però di erigere una vasca in cemento adatta a raccogliere le acque provenienti anche dalle altre sorgenti.

Fino a questo punto gli scavi sono stati fatti a mano da Don Oreste, Alfredo e quattro operai.

Dalla terza sorgente l'acqua è stata incanalata alla tubazione già esistente che portava l'acqua alla missione delle suore francesi. Esisteva però ancora il problema per cui se le suore usavano l'acqua, ai salesiani questa non arrivava, perciò è stata costruita un'altra tubazione di 160 m per mezzo della quale l'acqua arriva direttamente dalla cisterna al centro salesiano; quest'ultimo tratto di scavo è stato effettuato dal trattore. Con questo sistema ora i due centri sono autonomi: hanno ognuno la sua conduttura e acqua sufficiente e pulita.

territorio dalle molteplici urgenze ed esigenze.

L'obiettivo — sin dall'inizio ci si è mossi in questa direzione — è quello di rendere irriguo e fecondo quanto più terreno possibile coinvolgendo in questa direzione la gente del luogo.

«Del resto — osserva il quarantaduenne don Oreste Valle, sardo di Arborea e uno dei fondatori — qui

evangelizzare non vuol dire mettersi a predicare. Qui di catechismo se ne fa tanto. Sollecitati anche dalla lettera di don Viganò sul lavoro abbiamo capito che evangelizzare vuol dire anche far toccare con mano alla gente che Dio è buono perché ha dato all'uomo beni e capacità per sfruttare la terra. In questa prospettiva di sviluppo siamo impegnati a condividere la vita della gente del

luogo e a crescere insieme. Noi non abbiamo scelto la strada delle grandi costruzioni o dei grandi mezzi; abbiamo così costruito un acquedotto con la gente del posto e realizzato due ponti per un miglior collegamento con Miarinarivo. Certo per simili opere avremmo anche potuto chiamare una grande ditta italiana o europea ma la gente non avrebbe imparato. Questo stesso

Il 25 luglio, terminati i lavori per l'acquedotto, sono stati iniziati quelli per la costruzione del ponte sul fiume in quanto quello già esistente era fatiscente.

Fatto lo scavo e il puntellamento del terreno a un metro sotto il letto del fiume, a causa del terreno argilloso, era impossibile fare subito una gettata di cemento, per cui è stato necessario prima piantare più di cento pali lunghi 5 m ciascuno.

Subito sono sorte delle difficoltà, in quanto per piantare un palo erano necessarie circa tre ore di tempo; con l'aiuto di Don Bosco il problema è stato risolto: trovato per caso un vecchio arnese per pressare i mattoni e modificatolo, con questo è stato possibile piantare dieci pali al giorno. Finito di piantare i pali della prima parte del ponte è stata fatta su questa un'armatura in ferro e poi una gettata di cemento. Il lavoro deve essere ancora terminato poiché erano finiti i giorni della nostra permanenza, ma sicuramente sarà completato dai giovani del posto, i quali hanno subito imparato come portare avanti il lavoro.

Il giorno della partenza non è stato un giorno molto felice, pur se la nostalgia di casa si faceva molto sentire.

Sicuramente una parte di noi è rimasta lì a Ijely; in due mesi noi abbiamo cercato di fare qualcosa, ma, in confronto a quanto abbiamo ricevuto, non è che poca roba: soltanto lo sguardo di quella gente sporca negli abiti ma limpida dentro, la loro gratitudine e il loro affetto verso di noi, hanno ripagato cento volte di più quello che noi abbiamo dato; sicuramente non lo dimenticheremo mai.

□



Una visione dall'alto del Centro di formazione agricola di Ijely

Costruzione del primo ponte finanziato dalla Misereor tedesca



centro agricolo è crollato quando è stato messo nelle mani della Diocesi perché le più aggiornate tecniche agrarie con le quali esso fu costruito non vennero recepite dalla gente locale».

Dello stesso parere è anche Franco Nardone, un salesiano coadiutore di 46 anni già vice-capo elettrauto al Centro di Formazione Professionale del Gerini di Roma e qui dal dicembre 1981.

«Non sono portato a fare prediche e catechismi — afferma convinto Franco — non li facevo in Italia e non li faccio qui.

Insegnando a lavorare tuttavia faccio vedere che la Parola del vangelo è sviluppo e vita, è possibilità di mangiare e di bere».

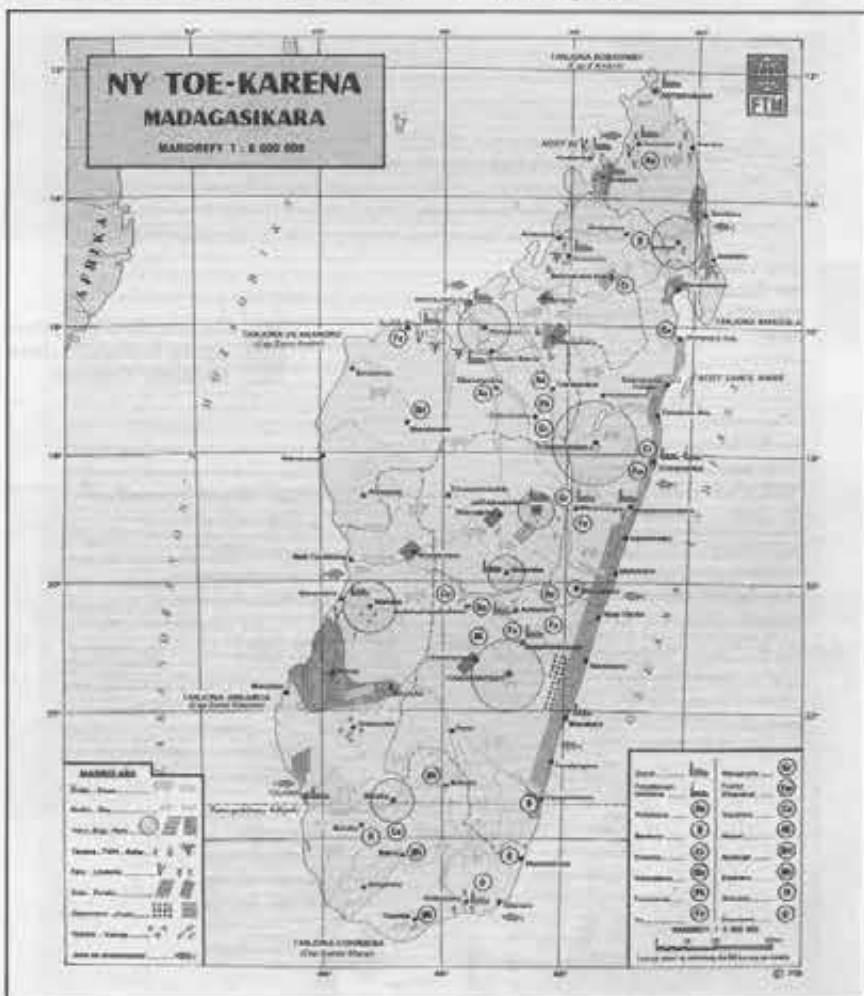
Al vedere la stima e l'amicizia che circondano questo figlio di don Bosco venuto in Madagascar dalla lontana Montecassino non si può non rimanere ammirati; la sua è una te-

stimonianza che presto o tardi darà frutti. Quella dei religiosi laici, i **fre-re**, in Madagascar è una presenza molto apprezzata e qualificata. Peccato che ad Ijely ce ne siano soltanto due e che l'altro, il signor Cavaliere, sia attualmente in congeglio!

Appena diciassette dei centoventi ettari di terreno sono dissodati e ben coltivati. Quasi un'oasi disposta al centro di una valle deserta. E dire che di lavoro qui se n'è già fatto tanto: è stata prosciugata una palude e sono stati piantati ben venti mila alberi fra eucaliptus, pini ed alberi da frutta.

A Ijely i Salesiani non sono i soli ad operare: vi hanno trovato le suore francesi «de l'Immaculée Conception» che reggono infaticabilmente un dispensario medico a servizio di oltre ventimila persone e un centro di formazione femminile.

■ Carta economica del Madagascar



Nei pressi del centro agricolo è sorta anche una scuola elementare mentre il centro stesso è abitato da un gruppo di ragazzi che alternano lavoro nei campi e studio.

La vita a Ijely è dura e comincia tutte le mattine all'alba come quella dei poveri contadini che in piena notte partono a piedi oppure su poveri carri trainati da zebù per vendere al mercato del centro abitato più vicino il prodotto dei campi. Eppure c'è tanta serenità.

«Oh luna, chiar di luna — canta un gruppo di bambini della scuola — eccoci gioiosi raggruppati sotto lo stesso Padre come fiori che mai s'appassiscono» (In malgascio: Diavolana e! Fenomanana! / Ravoravo izahay / Falifaly tafaray samy zanaky ny Ray / Voninkazo tsy halazo / Diavolana e! Fenomanana!).

Ho chiesto a don Oreste Valle se a Ijely nel suo lavoro si sentisse solo o scoraggiato.

«Nient'affatto», m'ha risposto, «e poi qui sono in tanti ad essere presenti. L'acquedotto, ad esempio è stato realizzato con i soldi raccolti dal consiglio di fabbrica della ditta Saporiti di Besnate in Lombardia dove c'è anche un gruppo missionario molto attivo animato dalle suore; le due aule della scuola elementare sono state costruite con l'aiuto dei fondi raccolti a Roma dal signor Romitelli e poi ci sono tanti aiuti provenienti dai ragazzi del Borgo don Bosco di Roma o da Cinecittà, da Cagliari, da Latina, da Lanuvio. Pensi che in tre anni abbiamo ricevuto ben seimila lettere dall'Italia. E poi può anche succedere, come nel caso dei coniugi Vittorini che gente in gamba viene a darci una mano fin quassù...».

Già, una mano.

Una mano perché — dicono a Ijely — i bisogni sono tanti: abbiamo bisogno di un trattore; abbiamo bisogno delle strutture necessarie per i nostri ragazzi; abbiamo bisogno di ingrandire le scuole elementari; abbiamo bisogno di rendere abitabile la nostra casa; abbiamo bisogno di altri che vengano a spartire con noi questa dura fatica di far fiorire una valle.

Vent'anni fa il Concilio

IL CONCILIO FRUTTO DI AUTENTICA COSCIENZA ECCLESIALE

Mentre il Sinodo dei vescovi dibatte alcuni temi del Concilio Vaticano II a vent'anni dal suo svolgimento, abbiamo intervistato il teologo salesiano Luis Gallo.



L'8 dicembre 1965, con la lettera «*In Spiritu Sancto*», Paolo VI chiudeva il Concilio Ecumenico Vaticano II. A vent'anni dalla sua conclusione, nel Sinodo straordinario dei Vescovi indetto da Giovanni Paolo II, la Chiesa s'interroga sull'accoglienza riservata in tutto il mondo agli insegnamenti di quella grande assemblea. Sono stati davvero raggiunti i fini che gli furono assegnati? Quali frutti ha prodotto nella comunità di Dio sparsa nei cinque continenti?

Alle due domande si può già rispondere — con Papa Wojtyła nell'enciclica «*Redemptor Hominis*» — che la Chiesa, nel suo complesso, ha recepito quell'«*impulso fondamentale*» con cui il Vaticano II l'ha spinta a «*formarsi una piena e universale autocoscienza*» e «*un'ancora più matura compattezza di popolo di Dio consapevole della sua missione salvifica*», perché «*davvero lo Spirito ha parlato alla Chiesa mediante il Concilio del nostro tempo*», tracciando «*vie che rimarranno a lungo esattamente quelle che noi tutti dobbiamo seguire*».

«Il Vaticano II», sottolinea il teologo Luis Gallo, argentino, docente di ecclesiologia per diversi anni al Pontificio Ateneo Salesiano, «non va interpretato come un episodio germinato improvvisamente, bensì come punto terminale di una convergenza di diversi fattori all'in-

terno e all'esterno della Chiesa, di un'autentica evoluzione e maturazione della coscienza ecclesiale».

«La Chiesa aveva bisogno di questo ringiovanimento». L'ha riconosciuto esplicitamente Papa Montini nel discorso conclusivo del 7 dicembre 1965, quando ha definito il Vaticano II un «*Concilio ecclesiologico vivamente interessato allo studio del mondo moderno*» e assicurava che quest'approccio era richiesto unicamente dalla missione di salvezza della Chiesa in «*un tempo in cui l'atto fondamentale della persona umana... tende a pronunciarsi per la propria autonomia assoluta, affrancandosi da ogni legge trascendente; un tempo in cui il laicismo sembra la conseguenza legittima del pensiero moderno e la saggezza ultima dell'ordinamento temporale della società*».

«Dunque», continua Luis Gallo, «la missione della Chiesa esige che si sanassero, da parte sua, le fratture che, negli ultimi secoli, avevano ostacolato l'influsso del suo apostolato. Il Vaticano II è il punto di arrivo di quei movimenti, che, sin dalla prima metà del nostro secolo, avevano preparato, con studi e sperimentazioni, il rinnovamento biblico, patristico, teologico, liturgico e pastorale».

«Il Concilio riprende, fra le altre cose, la dottrina del sacerdozio comune dei fedeli. E insieme rinnova lo slancio missionario, aprendo gli occhi a molti nella Chiesa sui valori positivi presenti nelle grandi religioni non cristiane, promuovendo l'inculturazione della fede nelle culture dei diversi popoli, facendo ripensare lo stesso tema della salvezza».

«Il Vaticano II ristabilisce il diaconato come grado permanente nella Chiesa, con la possibilità che esso sia conferito anche ad uomini sposati. E prende coscienza della dignità del laicato, riconosce il ruolo dei laici nella vita e nella missione della Chiesa: non cristiani di seconda categoria, non semplici clienti dei pastori per i sacramenti e la morale, ma persone battezzate con una propria autonomia e partecipazione propria alle responsabilità ecclesiali e missionarie».

Il teologo salesiano, autore di un libro tradotto anche in italiano e

portoghese, «*La Chiesa al servizio degli uomini*», riassume tutto ciò che è avvenuto nell'aula conciliare, l'avvio dell'«aggiornamento» caro a Papa Giovanni, con l'immagine suggestiva di «*un enorme torrente d'acqua che scenda dalla montagna verso una diga e preme sinché la stessa cede*».

Luis Gallo sottolinea che non si può comprendere il rinnovamento conciliare, se non lo si inquadra nel contesto dei due grandi fenomeni che caratterizzano l'inizio degli anni sessanta. La «personalizzazione», cioè la tendenza a mettere al centro di tutto la persona in quanto tale. E la crescente «socializzazione», la presa di coscienza di un'umanità che diventa sempre più planetaria, con tutto ciò che comporta come influsso sugli individui e viceversa.

«La grande novità del Vaticano II», riprende il teologo, «è quella di essere stato un Concilio eminentemente ecclesiologico».

«Il cardinale Montini propose, in sostanza, di scegliere come filone centrale il tema della Chiesa, concentrando i lavori conciliari attorno a due domande: *Che cosa è la Chiesa? Che cosa deve fare la Chiesa?* I padri di tutto il mondo hanno accolto il suggerimento del futuro Paolo VI, tant'è vero che tutti i documenti del Vaticano II ruotano attorno ai due testi principali: la costituzione dogmatica «Lumen Gentium» e la costituzione pastorale «Gaudium et Spes».

«Un punto che però non è stato sufficientemente rilevato», osserva ancora Luis Gallo, «è quello che, dal punto di vista ecclesiologico, il Vaticano II è un processo che comincia da un punto e si muove, con tappe intermedie, verso un altro. Ancora oggi, per molti, l'ecclesiologia del Concilio è quella della «Lumen gentium».

Essi considerano la «Chiesa nel mondo contemporaneo» una specie di applicazione di quell'ecclesiologia. In realtà, c'è un'evoluzione che continua anche dopo la fine del Concilio sino ai nostri giorni.

«Mi spiego. Il punto di partenza del Concilio è l'abbandono ufficiale dell'ecclesiologia «costantiniana», che vede la Chiesa prevalentemente come una società, ne accentua gli

elementi strutturali, organizzativi e istituzionali, propone un modello di rapporti nella comunità ecclesiale in forma piramidale, in cui c'è un vertice che concentra tutto il potere ed una base senza alcun potere e alcuna dignità riconosciuta.

«Pur tra non poche difficoltà e tensioni», ricorda il teologo salesiano, «il Vaticano II abbandona quest'ecclesiologia. La «*Lumen gentium*» promuove con forza un'ecclesiologia di «comunione» — comunione con Dio e comunione tra le persone — che stabilisce un miglior equilibrio tra l'aspetto mistico ed invisibile della Chiesa e la sua natura societaria e visibile, superando l'ecclesiologia troppo gerarchica, che, per motivi storici, s'era sviluppata specialmente dopo il Concilio di Trento.

«Nella «*Lumen Gentium*» si dice chiaramente che nella Chiesa non c'è nessuno che sia più degno dell'altro, che la dignità è comune, che non ci sono distinzioni né di razza né di sesso né di categorie sociali, e che quelli che hanno autorità nella Chiesa sono al servizio dei fratelli. La Chiesa, inoltre, non viene più concepita come luogo esclusivo di salvezza, ma come sacramento di salvezza per tutti gli uomini, anche per coloro che non hanno ancora riconosciuto Dio, cioè gli atei, se agiscono secondo giustizia e secondo coscienza».

«Tutto questo ha determinato nella Chiesa una coscienza di maggior modestia, l'abbandono di certi atteggiamenti trionfalistici, la rinuncia al monopolio della verità e della santità, riconoscendo con umiltà che in questa Chiesa, costituita da tutti i battezzati, ci sono dei difetti, degli errori, dei peccati come in ogni altra realtà umana».

«Se questo è il modello di Chiesa che la «Lumen gentium» propone e si esprime attraverso tutti i documenti conciliari», nota Luis Gallo, «sotto sotto c'è come un piccolo germe buttato nel solco dal messaggio iniziale del Vaticano II, che fu opera soprattutto di teologi come Congar e Chenu, e che è andato germogliando poco a poco durante le quattro sessioni e spunterà decisamente verso la conclusione».

«Il messaggio iniziale manifesta-

va l'inquietudine di non pochi vescovi e teologi che si domandavano se fosse possibile tenere un Concilio ecumenico, già oltre la metà del secolo ventesimo, senza occuparsi di quello che stava succedendo nel mondo, all'umanità in gran parte estranea alla Chiesa, agli uomini concreti alle prese con trasformazioni e rivoluzioni senza precedenti nella storia.

«Ecco il messaggio del Concilio rivolgersi così, per la prima volta, a "tutti gli uomini di buona volontà"». I padri affermano di voler condividere le attese e le speranze, le tristezze e le gioie degli uomini d'oggi. E mettono l'accento soprattutto su due grandi problemi, su cui già Giovanni XXIII aveva richiamato l'attenzione della Chiesa e del mondo: il problema della pace e quello della giustizia sociale.

«Quest'istanza, nel corso dei lavori conciliari, verrà portata avanti dai vescovi dei paesi del terzo mondo, almeno da quelli che avevano preso coscienza di appartenere ai paesi più poveri dell'umanità e condurrà all'elaborazione della "Gaudium et spes", un documento molto tormentato, oggetto di successive redazioni, con il risultato di un testo eterogeneo, in cui indubbiamente la parte più originale è la prima.

«Nella "Gaudium et spes" emerge un'ecclesiologia che non elimina certo quella della "Lumen gentium", ma l'incorpora in un'altra dimensione, molto più aperta al mondo, più orientata verso il servizio agli uomini, più immersa nella storia».

«È la vera rivoluzione copernicana del Vaticano II», afferma Luis Gallo. «La Chiesa ormai non concepisce più sé stessa come fine ma come mezzo. Sa che non è per sé, ma per il mondo che deve maturare secondo il progetto di Dio, conducendo gli uomini verso il regno di Dio attraverso le enormi aspettative, aspirazioni, difficoltà e contraddizioni, proprie della società contemporanea. È un'ecclesiologia di "servizio", quella della "Gaudium et spes", alla cui luce si deve rileggere tutto quello che è stato fatto prima, se è vero che la costituzione sulla "Chiesa nel mondo moderno" è il punto di arrivo del Concilio.



«Dopo il Vaticano II, il processo ecclesiológico è andato avanti. Specialmente nelle Chiese povere del Terzo Mondo, e soprattutto in America Latina. Nel 1967, Paolo VI ha pubblicato l'enciclica «Populorum Progressio», che rappresenta senz'altro un punto molto importante nel cammino dell'ecclesiologia di servizio. L'anno dopo si è svolta a Medellin la seconda Conferenza generale dell'episcopato latino-americano, che conduce a maturazione la presa di coscienza di una situazione di estrema povertà e delle cause reali che la producono.

«Al medesimo tempo si prende coscienza che, pur essendo la "Gaudium et spes" il punto di arrivo del Concilio con la sua ecclesiologia di servizio, la proposta è ancora astratta, perché guarda l'umanità con gli occhi ottimistici del princi-

pio degli anni sessanta, dell'euforia scientifico-tecnica, quando sembra che tutti i problemi possano essere risolti e non si ha ancora chiara consapevolezza degli enormi conflitti che proprio il progresso scientifico e tecnico creerà, con la fuga in avanti dei popoli dell'emisfero Nord a spese del resto dell'umanità che vive in quello Sud.

«Si produce allora quella che possiamo definire una "variante" dell'ecclesiologia di servizio, un modello di Chiesa che fa l'opzione preferenziale dei poveri, ossia sceglie di essere al servizio di quella che alcuni chiamano "la non umanità", di coloro che vedono la loro umanità negata di fatto, malgrado tante proclamazioni di principio. La Chiesa dell'America Latina decide quindi di mettersi al servizio privilegiato dei "non uomini" e la sua opzione preferenziale per i poveri si diffonde anche negli altri continenti poveri, Africa e Asia, e negli stessi paesi di antica cristianità».

Un quadro, quello tracciato dal teologo salesiano, che mette in evidenza la radice dei «conflitti» che si produrranno all'indomani del Concilio all'interno della Chiesa, dove alcuni hanno ancora nostalgia della Chiesa post-tridentina con la sua identità, molti — soprattutto nei paesi del Nord dell'umanità — sono legati all'ecclesiologia della Chiesa-comunione, mentre i popoli del Terzo Mondo stanno già concretizzando l'ecclesiologia della «Gaudium et spes».

«È inevitabile che ciò avvenga», conclude don Luis Gallo. «I fermenti che lo Spirito di Dio, attraverso il Concilio, ha inserito nella Chiesa e nel mondo devono maturare. Occorre guardare al domani con lo sguardo fiducioso di Papa Giovanni nell'aprire il Vaticano II: "Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini, e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa"».

FRANCO BOLGIANI
(a cura di)**Storia vissuta del popolo cristiano**, SEI, Torino, 1985, pp. 1120, L. 35.000.

Ogni qualvolta ci si trova dinanzi ad un nuovo testo di storia ecclesiastica o civile che sia torinese, generalmente, la domanda: chi sono i veri protagonisti della storia? Quelli «ufficiali» dei trattati e dei concordati seguiti a guerre e lotte varie oppure gli «anonimi» costruttori del quotidiano? Questo volume della Società Editrice Internazionale è un tentativo di fare storia raccontando la vita di quei cristiani «anonimi» che insieme hanno formato un popolo di credenti.

Attraverso una serie di saggi raccolti e coordinati dallo storico francese Jean Delumeau nell'edizione francese assieme ad una serie di saggi storici italiani che ne integrano l'edizione italiana a cura dello storico Franco Bolgiani. Diciamo subito con lo stesso Bolgiani che si tratta di una storia «campionaria ed episodica» ma pur tuttavia dalla let-

tura affascinante come la cronaca di un giornale del mattino.

I saggi si riferiscono per lo più ai periodi chiave della storia della chiesa della quale individuano con puntigliosa osservazione problemi e difficoltà, aperture e chiusure. Il volume va ovviamente dalla nascita del cristianesimo per concludersi con uno sguardo all'oggi. Fra i nomi degli autori italiani sono da ricordare il salesiano Pietro Stella autore del saggio «Religiosità vissuta in Italia nell'800» e il presidente dell'Azione Cattolica Italiana Alberto Monticone autore del saggio «Aspetti e vicende popolari del movimento cattolico in Italia nel 900».



L'AVVENIMENTO

Dopo tredici anni di lavoro l'Alleanza Biblica Universale in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano e l'Editrice Elle Di Ci di Leumann (TO) hanno completato una traduzione comune della Bibbia in lingua corrente. Il 30 settembre 1985, festa di san Girolamo, i responsabili della conduzione di tale lavoro sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II al quale è stato consegnato anche il volume. A parte il significato ecumenico e religioso dell'iniziativa — sulla quale torneremo a scrivere — qui va sottolineato il significato culturale di tale avvenimento.

«Per la prima volta — ha dichiarato la valdese Mara La Posta, unica donna presente nel gruppo dei traduttori — nella storia italiana esperti cattolici e protestanti designati dalle loro chiese si sono ritrovati intorno ad un tavolo per tradurre insieme la parola del Signore. Abbiamo la possibilità di leggere tutti la stessa Bibbia, in un linguaggio che corrisponde al nostro modo di parlare. È stato fatto seguendo un metodo di traduzione scientifico delle Società bibliche in base alle nuove tecniche scientifiche».

Un'idea del lavoro svolto? Eccola: tredici anni di lavoro, novemila ore di discussione sui testi, quindicimila pagine dattiloscritte, sedici esegeti e revisori consultati, quarantacinque consulenti stabili per la lingua italiana oltre ad altre cinquanta persone coinvolte per vari motivi tecnici nella preparazione del testo.

I Concerti per la fame

La musica parla mille linguaggi: sembra possedere un alfabeto magico in grado di ricondurre a ritroso nel tempo ad un'antica civiltà prebellica, quando gli uomini non erano ancora divisi dalla terrea cortina dell'incomunicabilità. E, proprio grazie a questa virtù di universalità, folle immense si sono ritrovate insieme, unite, per parlare all'unisono ai piccoli della terra: quei poveri dell'Africa che, non avendo di che mangiare, muoiono.

Ormai tutti sappiamo del megaconcerto Rock realizzato contemporaneamente a Filadelfia e a Londra e trasmesso in mondovisione grazie a 14 satelliti, che hanno dato la possibilità a due miliardi di persone di partecipare ad un evento storico nella vita musicale di tutti i tempi.

Al confronto le grandi manifestazioni del passato come Woodstock, il festival della pace, dell'amore e della musica e

forse anche della speculazione discografica, i concerti dell'isola di Wight, di Nashville e di New York per il Bangla Desh, appaiono come semplici «jam session», degli incontri informali e improvvisati tra pochi intimi amici delle note.

Dylan, Bowie, Young, Baez, Jagger, Temptation, Four Tops, Spandau Ballet, Madonna, Sting, Collins: ecco alcune «all star» che dall'alto dei cieli di un ricco Nord si sono chinati per tendere una mano agli affamati del Sud.

Generico sentimentalismo? Pubblicità a prezzi stracciati? Rilancio di complessi in difficoltà? Culto del divismo sub specie bonitatis? Non sono certo mancate le polemiche né gli alambicchi dei maliziosi (ma furbi!) ad oltranza: tra tante parole, tra tanti sproloqui di cui spesso si cibano gli acculturati rimane il fatto che oggi tante persone di

più stanno mangiando.

Certo il proverbio afferma che l'appetito vien mangiando: ma è un adagio che tradisce la sua provenienza fuculliana e pantagruelica, ovvero assai mangereccia. Il rovescio dell'aforisma infatti asserisce sonoramente che la «fame» vien digiunando. E a questo occorre subito dare rimedio perché chi dà presto dà due volte.

Perciò ponendo al bando inutili ciancie, anche il mondo della lirica ha messo al servizio dei poveri alcune delle sue uogole più celebri: Montserrat Caballé, José Carreras, Giuseppe Di Stefano, Renato Bruson, presentati da Christopher Lee e Fabio Testi, si sono esibiti nell'anfiteatro romano dell'Arena di Verona davanti a dodicimila persone in una soirée intitolata «Opera for Africa». Anche in questo caso si tratta di un evento più o meno storico, nonostante le sue di-

mensioni lillipuziane, per il fatto che, per la prima volta (meglio tardi che mai), la ribalta del bel canto si sia rivolta a quei magrolini e sfiatati esseri umani dell'Africa affamata.

Si tratta forse di eccezioni di amore nel mare dell'egoismo? O forse di fuochi fatui impalpabili ed evanescenti? A noi non sembra così. La verità è che sta maturando un frutto, un bocciolo sta per fiorire: è quella pianta coltivata da sempre da tanti uomini che si sono presi cura dei loro fratelli più piccoli. E tra quegli uomini perché non citare i missionari, forse i primi a portare cibo e non armi, e perché non citare Paolo VI con la sua Populorum Progressio?

Oggi, finalmente, i ricchi del Nord si sono accorti che esistono dei poveri in un non troppo distante Sud.

Sergio Centofanti

I NOSTRI SANTI

SANA E SALVA

Scrivo al Bollettino salesiano per ringraziare con tutto il cuore Maria Ausiliatrice e Don Bosco per avermi dato la grazia di uscire sana salva senza neanche un graffio assieme a mio fratello dopo che la macchina è sbandata e ci siamo trovati capovolti dentro un fossato per fortuna secco. Prego tanto Maria Ausiliatrice e Don Bosco perché ci proteggano sempre. Ringrazio il Bollettino Salesiano per avermi fatto conoscere Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tutti i Santi salesiani: lo ricevevo da molto tempo però non mi preoccupavo mai di leggerlo così come faccio ora. Spero di continuare a riceverlo perché mi soddisfa molto e mi rende più serena. Spero anche di vedere pubblicata questa mia lettera

Zanin Caterina - Vicenza

UN BEL BAMBINO

Sento il dovere di ringraziare la Madonna Ausiliatrice e san Domenico Savio del quale mia nuora ha portato l'abitino.

Dopo cinque anni e mezzo di matrimonio, il 18 maggio scorso, mia nuora ha dato alla luce un bel bambino. Avevamo pregato tanto. Desidero che questa grazia sia pubblicata sul Bollettino ma con le sole iniziali.

C.A. - Villaiba (Caltanissetta)

UNA RAGAZZA DI 19 ANNI

Sono una ragazza di 19 anni, mi chiamo Daniela e scrivo perché anch'io voglio manifestare a tutti i lettori del Bollettino Salesiano la gioia che provo, grazie al dono che ho ricevuto da Don Bosco. Sono una ragazza come tante altre ed in passato non avevo tanta fede in Dio e Don Bosco, le mie preghiere erano sempre più rare ed arrivai fino al punto di dubitare dell'esistenza di Dio. La mia vita continuò sullo stesso ritmo fino

al punto in cui sbagliai: commisi un grave errore. Solo allora mi resi conto dello sbaglio, di quanto avrei fatto soffrire i miei genitori e mi rivolsi piena di rimorso e fede a Don Bosco. Le cose incominciarono a migliorare, il «problema» si dissolse nel nulla e la mia vita prese una strada nuova, diversa e felice.

Daniela - Asti

VENTENNE DISOCCUPATA

Mia figlia Maria, ventenne, disoccupata e diplomata, da alcuni anni, ha preso parte ad un concorso indetto da un istituto bancario.

Grazie all'aiuto chiesto ripetutamente con novene e preghiere a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, il concorso ha avuto esito positivo.

Ringrazio vivamente la Madonna e Don Bosco e chiedo una segnalazione sul Bollettino.

A. Bianchi - Pavia

DIVENTARE MAMMA

Ho sempre desiderato diventare mamma, finalmente, con grande gioia, a settembre u.s. rimasi incinta, ma la mia non fu una gravidanza facile; ebbi una minaccia d'aborto poi ancora un'altra ecc...

Un giorno una ragazza che veniva a farmi la puntura mi portò e mi regalò il libretto e l'Abitino di Domenico Savio. Mi misi subito a leggerlo e a praticare la novena promettendo a Domenico Savio un'offerta. Ebbene il 10 giugno sono diventata mamma di una bellissima bambina; in sala parto mi sono ricordata di Domenico Savio e in pochi minuti è nata Doriana.

Lettera firmata
15100 Alessandria

MI COLPIRONO LA VITA SEMPLICE E UMILE

Circa due anni fa, mia sorella veniva ricoverata per essere sottoposta a un complesso e delicato intervento. Qualche giorno prima mi era capitato di leggere sul Bollettino Salesiano una breve notizia biografica su suor Eusebia, che non conoscevo ancora. Mi colpirono la vita semplice e umile di questa suora e i fatti straordinari che l'avevano accompagnata. Con istintiva fiducia raccomandai a lei mia sorella. L'intervento riuscì, tanto che a tutt'oggi essa può svolgere senza difficoltà le sue quotidiane occupazioni. Io poi ho continuato a rivolgermi a suor Eusebia anche in altre circostanze, quando la mia famiglia stava attraversando momenti di particolare difficoltà e sempre ne ho sperimentato la potente intercessione.

Giuseppe Orsello -
Lussemburgo

SUPERATE TRISTI PROVE

Nel mese di agosto del 1984 mi regalarono un viaggio in Italia. Prima di intraprenderlo lo misi sotto la protezione del Cristo.

Partii il 29 settembre successivo da Buenos Aires con destinazione Torino dove giunsi il 5 ottobre per pregare nella Basilica di Maria Ausiliatrice e presso l'urna di Don Bosco.

L'8 ottobre mi accinsi a proseguire il viaggio per Milano avvertendo una certa stanchezza. Vedendo che il malessere non passava mi feci visitare da un medico che prescrisse l'immediato ricovero all'Ospedale Maggiore di Milano. Mi proibirono di fare il viaggio. Il 18 rientrai a Torino dove mi venne diagnosticato un «infarto miocardico» e mi hanno ricoverato all'ospedale delle Molinette. Il 5 novembre potè

far ritorno a Buenos Aires dove fui ancora ricoverata. Ora finalmente mi sono ripresa.

Aver superato queste tristi prove è per me motivo di gioia e di ringraziamento all'Ausiliatrice nel cui santuario potè pregare.

Adempio ora la promessa di far pubblicare questo ringraziamento sul Bollettino Salesiano.

Maria Letizia Barbero -
Buenos Aires - Argentina

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Marchioro Angela
Mascheroni Tina
Michelis Lucia
Migliavacca Angiolina
Montel Silvio

Nadin Caterina
Nalbone Angela

Obinu Teodora
Oteri Giuseppa
Orrù Battistina

Parini Enrico
Parodi G. Battista
Pasquario Anna
Pasteris Letizia
Pavesi Libera
Piotti Antonietta
Premici Marietta
Pugliese Nannella

Radice Lucia
Radici Angela
Ratti Cesarina
Righini Silvana
Rinaldi M. Luisa
Risso Maria
Robba Susanna
Roberi Maria
Romano Rosa

Sacco Ada
Saglimbeni Onofria
Scattu Asoni Rosina
Sorge Antonina
Susinno Arcangela

Toccagni Bambina
Todaro Vincenzo
Tonnarelli Luigia
Tornatore Vincenzina

Valenti Teresa
Vanotti Elena
Vetrano Rosalia
Voyat Giovanni

I NOSTRI MORTI

SARTI sac. **GIACOMO**, salesiano †
Trieste a 58 anni

D. Giacomo era nato il 3 maggio 1927 a Castelluccio di Moscheda (MO), un piccolo paese che ha donato alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana diversi sacerdoti (d.A. Castagnoli, i fratelli Uguccioni...).

Conobbe la vita salesiana nell'aspirantato di Trento. Dopo il noviziato a Este, compì gli studi filosofici a Praglia (PD) e Nave (BS) e quelli teologici a Montebelluna (PD). Qui fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1954.

Da sacerdote ha lavorato negli oratori salesiani di Chloggia, S. Donà di Piave e Trieste, con due parentesi come economo negli istituti di Udine e Venezia-S. Giorgio.

La sua vita è racchiusa in queste brevi note: una parabola apparentemente semplice e regolare, senza tanti scossoni e ambizioni. Ma un servizio quotidiano non ordinario né mediocre.

D. Giacomo ha cercato di realizzare nella sua vita l'esperienza stessa di D. Bosco: il dono della predilezione verso i giovani. Una predilezione viva e appassionata, animata dalla carica della sua professione e del suo sacerdozio.

Di qui la cura particolare per i giovani degli oratori e della scuola, per gli ex-allievi, i cooperatori, gli amici dell'opera salesiana.

Già provato dagli attacchi del male, caparbiamente, ha voluto scendere le scale dell'Oratorio e vivere le sue ore in cortile: presenza amicale, dialogica, scherzosa, anche quando il male non scherzava...

Mai ha ceduto all'idea (e al consiglio) di abbandonare i suoi ragazzi e colleghi del liceo Oberdan. «Devo andare a scuola: la scuola e i miei ragazzi mi fanno vivere».

Attività intensa, carattere battagliero (da «alpino») e grande capacità di comunicazione umana sono le qualità che lo hanno reso familiare e amico di tantissime persone di tutte le età e categorie.

Sempre cordiale, conservava legami di profonda amicizia con quanti aveva avuto la possibilità di avvicinare.

Aveva espresso il desiderio, nel testamento, di un funerale semplice, senza che «si insistesse sulla mia perso-

na». Il suo desiderio di semplicità non poté essere esaudito, vista la presenza massiccia di oratori, studenti, colleghi, amici.

RAGUSA MARIA ved. **SARANITI**,
cooperatrice salesiana † Catania a
89 anni

Nella festa dell'Auxiliatrice, di cui era devotissima, è andata incontro al Cristo, per partecipare alla sua gloria, cosciente e serena, come era stata la sua vita, dedicata alla famiglia.

Amava D. Bosco e le sue opere. Suo orgoglio aver dato alla Congregazione Salesiana il suo unico figlio Don Franco.

La preghiera la sostenne nella lunga malattia e riempì le giornate inattive dell'ultimo periodo di sua vita.

PICCHIONI Sig. **MAURO**, coadiutore †
Varazze a 79 anni

Era ventunenne quando prese la grossa decisione di accasarsi con... Don Bosco.

Subito dopo il noviziato cominciò come istruttore in tipografia e sotto la sua guida, nelle scuole professionali di San Donà di Piave, di Venezia, di Verona, di Milano e, soprattutto, di Firenze, dove rimase 36 anni, si avvicendarono centinaia di giovani, che lo sentirono maestro d'arte e di vita.

Molto metodico nel lavoro lo fu anche nella sua vita religiosa, che alimentava con una semplice ma schietta devozione al SS. Sacramento.

Il sorriso che gli fioriva sul labbro ad ogni incontro insieme all'augurio cordiale «Ogni bene!» non lo abbandonò neppure quando la sofferenza iniziò a demolire impietosamente il suo fisico.

CARLINI BELLUCCI Sig.ra **CATERINA**,
cooperatrice † Verucchio a
92 anni

È scomparsa con mamma Caterina una di quelle umili ma meravigliose figure delle nostre terre cristiane.

Ha sposo bene la sua lunga e dura esistenza terrena, basata su lavoro e preghiera.

Ha cresciuto alla vita ed alla fede 11 figli... ma è stata sempre pronta, solerte ai bisogni dei più poveri; ha allargato il suo cuore alla grande famiglia salesiana, alla quale ha regalato due figlie suore e un figlio sacerdote per tanti anni missionario in Giappone... di qui è nata la sua profonda devozione a Don Vincenzo Cimatti.

CARBONE Sac. **MICHELE**, salesiano †
Rimini a 75 anni

Da oltre 30 anni presente nella Comunità Salesiana di Rimini, vi ha profuso abbondantemente la ricchezza delle sue doti e di bontà, come insegnante, direttore, economo. Ha saputo inoltre esprimere con le armonie dell'organo la sua arte musicale, con cui accompagnava nella Chiesa Parrocchiale di Maria Auxiliatrice le celebrazioni eucaristiche.

La sua bontà, espressa in un costante sorriso, la sua laboriosità sempre disponibile, l'amore alla congregazione, sono il dono più prezioso che don Michele ha lasciato ai suoi cari, ai confratelli, alla Comunità parrocchiale, a quanti lo hanno conosciuto, stimato ed amato.

MINOZZI sac. **ALFREDO**, salesiano †
Terni a 75 anni

Dopo la solenne celebrazione del 50° di Sacerdotio e dopo la festa preparatagli dai suoi Exallievi di Amelia, volle rivivere la Prima Messa celebrata cinquant'anni fa, recandosi alla Verna dove, ancora fanciullo, ebbe l'intuizione che il Signore lo chiamava ad essere sacerdote. Al ritorno avvertì un grave dolore. Ricovertito di urgenza in ospedale, dopo poche ore spirò serenamente.

Tutta l'esistenza di don Minozzi è stata caratterizzata da una infaticabile attività apostolica e da un grande amore a Don Bosco, il cui volto in questo anno, che doveva essere l'ul-

timo di sua vita, amava ritrarre più volte con mano di artista e con cuore di figlio, quasi prevedendo l'imminente incontro con il buon Padre, al quale era rimasto sempre fedele.

CAMPIOLI Sig. **BATTISTA**, cooperatore †
Sassuolo (MO) a 81 anni

Aveva una fede semplice, concreta e sapeva calare l'assoluto nella realtà della vita quotidiana. Fu padre esemplare, dedicò tutta la sua vita al lavoro, alla famiglia e alle opere di bene. Sempre disponibile a Dio e agli uomini che sapeva accettare con cuore aperto e gioioso, ammirava e beneficiava le opere di Don Bosco e fu sempre ottimo cooperatore. Volle tutti i suoi figli inseriti ai cooperatori salesiani.

Dopo una vita modesta l'ultimo momento della sua esistenza mise in luce tutta la ricchezza della sua fede solida che commosse chi gli stava intorno.

CORNIGLIA Sig.ra **ALBINA** ved. **LISTELLO**,
cooperatrice † Casalete
(TO) a 80 anni

È scomparsa una bella figura di madre e di nonna. Rimasta vedova giovanissima, educò con coraggio, in mezzo a gravi sacrifici, i suoi due figli.

Dapprima simpatizzante per il locale gruppo di Cooperatori Salesiani, chiese in seguito di farvi parte pienamente, felice di partecipare a raduni e iniziative. Lasciò un grande vuoto nella sua famiglia, tra quanti la conobbero e la amarono.

FABRIS sac. **GIOVANNI**, salesiano †
Mogliano Veneto a 80 anni

Attento al patrimonio della tradizione salesiana, ha vissuto con rigoroso senso del dovere ed austerità gli anni della sua attività di educatore, insegnante, direttore ed economo ispettoriale.

Ha maturato nella sofferenza (affrontata con signorilità e forza, impaziosità dalla preghiera) una più grande ricchezza di umanità, fatta di rispetto, comprensione, interesse che l'han reso confessore ricercato e saggio consigliere spirituale.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, a parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco

1 NOVEMBRE 1985 - 43

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Polliotti Annamaria, Torino, L. 1.000.000

Borsa: in suffragio di Santino Frassetto, a cura di Frassetto Maria, Caltagirone CT, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria della sorella Nella, a cura di Piangerelli Elena, Loreto AN, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Salerno Maria, L. 800.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Vitali Bonfi Livia, Forlì, L. 600.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando la grazia per la cognata Maria colpita da grave morbo, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Bianco Maria Gamarra Matri di Feletto TO, L. 500.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio del fratello Giuseppe e mamma Maria, a cura di Basso Rita, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la guarigione di un'inferma, a cura di Perrella Concettina, Rotello CB, L. 500.000

Borsa: in ringraziamento per grazie ricevute e invocando protezione sulle nostre famiglie, a cura di Castellini Antonio, SP, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazia e protezione, a cura di N.Z.M., L. 410.000

Borsa: Don Natale Noguer de Mallajay, Apostolo della Sindone, a cura di Don Luigi Fossati sdb (9ª Borsa), L. 300.000

Borsa: Don Pietro Riccardino, vivo nel cuore dei suoi exallievi del 1940-43, a cura del Prof. Versino Carlo, Torino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete Caterina ottenetele guarigione completa, a cura di Silvestri Italia AV, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Macari, Torino, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della figlia e implorando una grazia, a cura di Modesta e Luigi, L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per aver trovato lavoro dignitoso e sereno, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, prega per noi, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a ricordo dei genitori Giacinto e Rosina e del fratello Enrico, a cura di Paola e Aldo Lastrucci, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Nicolucci Gilda, Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di V.P., L. 200.000

Borsa: Don Rua, in memoria di Don Giacomo Sarti, a cura di parrochiani e amici di Castelluccio di Moscheda, MO, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio di Argentina e Giuseppina, a cura di Di Fulvio Jolanda, Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Picella Modestino, Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Avataneo Severina, Poirino TO, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio e per protezione e ringraziamento, a cura di Trincherò Gino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazie, a cura di Ardagna Anna, Salemi TP, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione sulla famiglia, a cura di Guidotti Vittorio e Z., Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, aiutate le nostre famiglie, in vita e in morte, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Barlocco Luigi BS

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria dei genitori e fratello defunti, a cura di Monsalina Mario CZ

Borsa: S. Domenico Savio, per protezione della piccola Laura, a cura dei nonni Rosanna e Luigi, CO

Borsa: Santi Salesiani, proteggete me e i miei cari, a cura di N.N., Marsala

Borsa: in memoria del fratello Matteo, ex allievo di Sampierdarena, a cura delle sorelle Ricagno, AL

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Panari R., Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami sempre, a cura di Elia M. Teresa, Poirino TO

Borsa: Alla memoria di Antonino, a cura di D'Anzillo Anna Voza, Paestum SA

Borsa: Don Bosco, invocando protezione su persona cara, a cura di Nicolodi Anita, Riva del Garda

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giuseppe, implorando protezione sul nipotino Carlo, a cura di Applani Domenica, Mede PV

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e affidandoci alla loro protezione, a cura di N.N., Onani

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura delle sorelle Capossela

Borsa: in memoria e suffragio di mio figlio Andrea, a cura di Dala Edoarda, BO

Borsa: «Amici di Domenico Savio», a cura di N.N., Chioggia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, con tanta fiducia, a cura di Cremonesi Maria R., Cremona

Borsa: S. Giovanni Bosco, Mamma Margherita, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Musuraca Cecilia, Roccella Jonica RC

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Gonella Maria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di C.F.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la salute della mamma, a cura di Monti Giuliana, Faenza

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per protezione su nipoti e famiglia, a cura di Marino Caterina, Fossano CN

Borsa: S. Domenico Savio, Sr Maria Romero, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di P.M., Torino

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, continua a proteggere la mia famiglia, a cura di Brignolo Adello, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Bosisio Ines, CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, benedite le nostre famiglie, a cura di Parola Pietro, Ozegna TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando aiuto e protezione sulla mia famiglia, a cura di B.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione per Beppe, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Ada

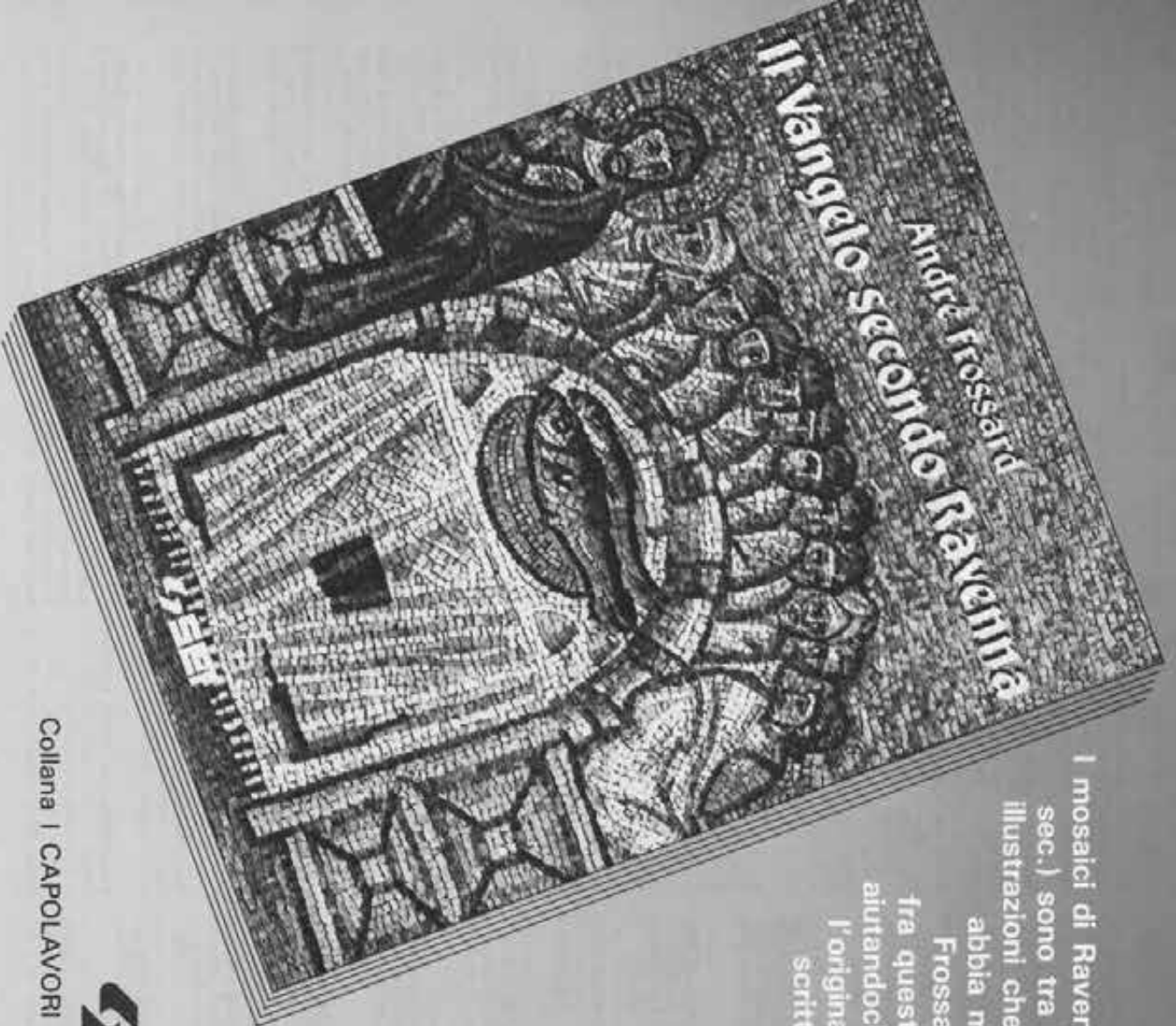
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Robba Susanna, Torino

Borsa: in suffragio di Francesco e Alfredo (Strada Casentino), a cura di Don Vincenzo Colombara, Genova

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazie ricevute e invocando protezione, a cura di Massucco Giovanna ved. Porghini

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere grazia, a cura della Famiglia Protto, Torino

Borsa: Mamma Margherita, in memoria di Giovanna Biagini Vallaro, a cura di Rizzi Pierina



I mosaici di Ravenna (V sec.) sono tra le più belle illustrazioni che il Vangelo abbia mai ispirato. Frossard ci guida fra queste immagini aiutandoci a scoprire l'originale Vangelo scritto sui m

Collana | CAPOLAVORI DELLA F
L. 37

5